



## Quando si disegnavano le comunità

Politica e comunicazione. Due saggi di Paolo Garofalo dedicati al rapporto tra partiti e simboli. Storie parallele di Psi e Pci attraverso un secolo: garofano rosso, sole nascente, falce e martello

NINO ARENA

Il simbolo rappresentava la comunità e per quasi un secolo simbolo e partito sono stati la stessa cosa». Paolo Garofalo, studioso di comunicazione politica ed ex sindaco di Enna, consegna questa osservazione ai lettori di "Cento anni di Socialismo - Dal partito rivoluzionario di Romagna a Bettino Craxi" e de "Il Partito comunista italiano - Da Livorno alla Bolognetta", i primi volumi di una serie dedicata ai simboli della politica con prefazione rispettivamente di Stefania Craxi e Fausto Raciti, pubblicati dalle edizioni Officina della Stampa. Cento anni di sfumature di rosso quando la politica ragionava ancora in bianco e nero: «Un album fotografico - spiega - dedicato a specialisti e nostalgici dove ci sono i nonni, ma anche noi e i nostri figli. Ci sono cose che rievocano emozioni oggi quasi sconosciute».

Se, però, pensate di trovarvi solamente di fronte a un album di ricordi, allora è bene dire che avete sbagliato indirizzo e libri. Garofalo non avanza guardandosi alle spalle: la capacità pratica dell'amministratore e la forza ideale che viene da una limpida militanza socialista bastano anche (ma non solo, riteniamo) a mettere in comunicazione diretta i ragazzi «con una storia che non conoscono, la storia recente della nostra Italia».

Un'operazione possibile solo a chi

«Oggi è diverso: si è passati dall'elettore di appartenenza a quello di opinione per arrivare all'elettore di impressione»

ama la politica e l'ha praticata laicamente trascinato su questo terreno da una spinta ideale inesauribile. Non facile, questa sì, da trovare oggi. «Raccontare la storia dei partiti attraverso i loro simboli mi affascinava e mi dava la possibilità di indagare sul mutamento epocale che c'è stato nel rapporto tra cittadino e politica».

È il mutamento della scala temporale l'indiziato numero uno di questa modifica: «In poco più di un secolo si è passati dall'elettore di appartenenza, che votava un partito, all'elettore di opinione, all'elettore di impressione che non riflette perché non ha il tempo, dà un'occhiata vede il più simpatico e lo vota.

«Prima, invece, il simbolo era essenziale - spiega Paolo Garofalo - perché creava identificazione immediata, ma con la fine della Prima Repubblica comincia un'altra storia. Diventa difficile riconoscersi in una comunità e i simboli spariscono: il Pd non ne ha, il suo è un acronimo; nemmeno Forza Italia lo ha e Salvini stesso abbandona Alberto da Giussano, si organizza non come partito, ma come movimento. La personalizzazione eccessiva ha però disorientato la società che è andata in pezzi. Al punto



Garofalo e (in alto) Craxi e Berlinguer

che si possono mettere in discussione la legittimità della rappresentanza e il diritto di tutti di fare politica, come accade con la riduzione del numero dei parlamentari e la polemica sulle indennità di carica. Quando basterebbe eliminare i privilegi e riscoprire la politica come servizio». Garofalo lo fa, attraverso i simboli che hanno segnato ere geologiche e destini personali. «Prima dei simboli - dice - venivano i colori, le bandiere: verde dei socialisti che poi diventa rosso, rosso e nero per gli anarchici; i simboli escono fuori ai primi del Novecento. Quelli della Rivoluzione francese e il sole nascente in ambito socialista, poi falce e martello voluti da Lenin, adottati dai comunisti e divenuti il segno della separazione tra rivoluzionari comunisti e riformisti socialisti». Nel Dopoguerra il riallineamento con falce e martello per la politica del fronte comune contro la Dc; nel '74 Craxi avvia il divorzio che poi porterà all'adozione del garofano rosso, segno di resistenza libertaria nell'Est comunista come nell'America golpista e nell'Europa che andava liquidando le dittature fasciste. Poi i partiti non seppero liberarsi della partitocrazia e arrivò lo tsunami che fece implodere il Psi ed evaporare il Pci alla Bolognetta. Lì si ferma la storia raccontata da Paolo Garofalo, lì non si ferma la sua riflessione su un presente deprivato di simboli e di contenuti incerti.

### LA LETTERA

## Mia cara Gesso la terra dove d'inverno tutto dorme

GIOVANNA GIORDANO

Oggi scrivo alle mie terre di Gesso, ai miei alberi addormentati, alla mia casa fredda. Sono a Catania ma penso sempre a Gesso, alla sua pace e alla verità che mi regala anche da lontano. Penso che le radici degli alberi in questo mese dormono e infatti è il tempo della potatura. Solo i gatti sembrano vivaci e anche i fili d'erba. Ci sono ancora dei mandarini e delle rare albicocche d'inverno, frutti strani colore albicocca appunto un po' agrodolci con un nocciolo più grande della polpa. Gli uccelli sono da qualche altra parte, i pipistrelli paralizzati dal freddo sotto qualche tegola, le zanzare per fortuna pure e le stelle la notte più brillanti ma lontane. C'è un gallo matto che canta non all'alba come tutti i galli del mondo, ma solo al tramonto. Qui in Sicilia spesso le cose vanno al contrario di come vanno nel mondo. Tutto tace insomma a Gesso e la vita e la lotta per la vita è ridotta al minimo. Anche i gatti si arrotolano dentro una ciambella di pelo e stano tutti insieme per stare caldi, anche intrecciati con altri gatti



nemici. E mettono da parte i rancori.

Il vento c'è sempre ma sulla vita tranquilla e dormiente dell'inverno, poco interviene. Perché in campagna d'inverno tutto dorme nell'attesa di un fiorire anzi di un rifiorire e dei nuovi colori della primavera. Quello che mi incanta dell'inverno in campagna è proprio questa sensazione di quiete profonda, di riposo in attesa del risveglio. Questa giustizia sul tempo che alberi e piante e animali e cose si ritagliano per potere essere più brillanti con il nuovo sole. La stessa cosa non accade a me, a noi. Giriamo come criceti dentro la ruota della vita tutti i giorni dell'anno, in un agitarsi convulso e senza direzione. Non c'è mai una cosa che sale e una che scende, ma piuttosto un logorio della mente che si fa le sue guerre dentro. In poche parole: ma perché non sto mai ferma? Perché non imparo dalla mia campagna a riposare? Che ne è di tutto questo nostro sforzo? Quando gli ultimi raggi dell'autunno, lasciano la terra, è come quando si mette sulla testa del bambino una coperta. Lui dorme e profondamente.

Qualche sogno si affaccia ma si sente che c'è il sonno, quello vero, quello dei giusti. Non è giusto per un uomo e per una donna essere sempre in movimento, non riposare mai. Non è naturale. La natura ci insegna così tante cose. Ora che scrivo lontana da Gesso con le mani rattrappite dal freddo, penso al camino acceso e alle mie mani lì davanti finalmente tranquille. Il suono del vento lontano e anche io voglio riposare come le piante e gli animali.

giovangiordano@yahoo.it

### LA FAVOLA IN RIMA DELL'ACESE RITA CARAMMA



## Gli occhi di "Gelsomina" per raccontare gli adulti

RITA MESSINA

Riflessioni sulla vita, sui rapporti con gli altri, sull'importanza di gustare i suoi momenti nella condivisione gioiosa, mediate al lettore attraverso il linguaggio semplice di una bambina che vede il mondo, tutto il mondo, non il suo esclusivamente, pieno di colori, di immagini chiare e sentimenti indispensabili. Si intitola "Gelsomina" (youcanprint edizioni), che poi è il nome della sua piccola protagonista, il libro realizzato dalla giornalista e scrittrice acese Rita Caramma. È una

favola breve in rima, adattata ai più piccoli ma che può non dispiacere ai più grandi. In essa «il Tempo», inteso come quella parte fondamentale delle giornate con cui spesso si fa a gara per rubargli attimi, secondi e sfumature, che sembra essere avaro con l'uomo sempre desideroso di averne a suo piacimento, è l'elemento determinante per Gelsomina, mossa ad interrompere le sue occupazioni sulla stella in cui vive e giungere sulla Terra, a dare sostegno agli uomini. Ha un compito da assolvere la piccina, «quello di spiegare alle persone che il tempo è più prezioso di gioielli e de-

narò, e che non può essere comprato, e quello perduto è solo sprecato».

Gli adulti hanno bisogno del suo intervento per ritrovare le cose semplici ma importanti del vivere, ovvero la compagnia dei cari, degli amici ed anche di sé stessi. La piccola non conosce denaro, paga sulla Terra con degli oggetti. Disegni di figure "morbide" sintetizzano i concetti e arricchiscono le pagine dello scritto. Una serie di simboli accompagnano il lettore ad interrogarsi, a confrontarsi con il proprio modo di interpretare il vissuto, il modo di determinarne priorità e finalità.